

STORIE E VOLTI RITRATTI MONZA 1943-1945

Il progetto Storia e Volti (chiamato così dalla volontà di rappresentazione, attraverso il racconto la ricostruzione storica, la vicenda e i personaggi ritratti) delle tante leghe commemorativo-didattiche per le strade di Monza. Ordiamo alla importanza risultata al corso di tutti gli uomini e le donne che sono caduti sotto le fucili del Regime nazifascista in una vita o una strada, che ne tenga vivo il ricordo e la gratitudine da parte della cittadinanza.

Le informazioni riportate in questi racconti sono tratte da fonti diverse, in particolare della nostra Biblioteca Partigiana, della pubblicazione Monza partigiana, del riassegnamento dei documenti originali conservati presso l'Archivio storico del Comune di Monza, una sopratutto derivano dalla testimonianza diretta di coloro che hanno vissuto la prima persona gli episodi descritti. Questa combinazione di fonti costituisce la base per la costruzione di una solida memoria collettiva relativa a un periodo storico determinante nel nostro paese recente.

A.N.P.I. Monza, sezione "Gianni Citterio"
F.O.A. Boccaccio 603

L'INVERNO 1944-1945

L'inverno '44-'45 è durissimo per la popolazione italiana: l'occupazione dei Nazisti e la ferocia del Repubblicanismo imperverano ancora particolarmente nel Nord Italia. La fame, le privazioni, le bombardamenti, le deportazioni costituiscono le condizioni dei nazisti ed è in questo contesto che si sviluppa con forza l'attività della Resistenza italiana.



LA POPOLAZIONE ALLO STREMO

L'arrivanza del Regime nazifascista si traduce in un'inesorabile promulgazione di provvedimenti repressivi e oppressivi. Il promulgamento di una guerra giustifica ogni tipo di privazione ai danni della popolazione. Nel marzo di Monza si attornano quotidianamente le commissioni incaricate a questi provvedimenti (i manifesti riprodotti sopra sono relativi al 20 gennaio e febbraio 1945).



PROPAGANDA E REPRESSIONE ANTIPARTIGIANA

La propaganda di regime è costantemente impegnata nel tentativo di arginare la crescente solidarietà tra popolazione civile e partigiani combattenti: vietando, sgridando, manifesti e minacce pronunciate a delegittimare l'operato di chi lotta contro il Nazifascismo e a promuovere l'arruolamento nei corpi militari e paramilitari fascisti.



VITTORIO MICHELINI 22 anni **ALFREDO RATTI** 22 anni **RAFFAELE CRISCIELLO** 22 anni

Dopo una notte di torture nelle carceri della Villa Reale, Vittorio Michelini, Alfredo Ratti e Raffaele Crisciello vengono fucilati in via Boccaccio la mattina del 25 gennaio 1945

su ordine di un tribunale Raso germanico. L'esecuzione avviene sul muro esterno della reggia, in una via Boccaccio coperta da un'abbondante coltre di neve. Le loro vite si sono incrociate nel corso di un'azione partigiana a termine: loro tutti 22 anni e sono giovani partigiani.

Vittorio Michelini è monzese, le sue grandi doti alpinistiche lo rendono un importante elemento di contatto tra le formazioni partigiane operative in montagna (99a Brigata Cacciatori della Grige "Pelutti") e i gruppi che organizzano la Resistenza in città, in particolare la 134a S.A.P. (squadra di azione partigiotica) che a Monza è composta da giovani che si riconoscono nei valori del Fronte della Gioventù (una delle tante anime dell'antifascismo italiano negli anni della Guerra di Liberazione). In questo gruppo milanino, con ruoli e responsabilità diversi (alcuni hanno meno di diciotto anni) una decina di giovani monzesi, tra cui Amos Crotti, Silvio Vietti, Piero Gambacorti Passaroli, Silvio Areola, Silvio Besana, Bruno Uberti, Franco Rossi e Primo Anzi.

Alfredo Ratti, comunista, è originario di Carugate: la sua esperienza partigiana si concentra tra i mesi del Luchese e la cittadina Brianzola, quindi mentre spesso opera insieme ai giovani monzesi. Il 24 gennaio 1945 scende a Monza per portare a termine l'azione concordata con gli altri componenti della S.A.P.

Raffaele Crisciello è originario di Avellino: è un agente di pubblica sicurezza in servizio a Monza presso la caserma di via Velforno. Anch'egli sviluppa nel corso degli anni del conflitto sentimentali antifeudali che lo avvicinano alle idee del Fronte della Gioventù: conosce così alcuni dei componenti della S.A.P. monzese e architetta insieme a loro l'azione del 24 gennaio.

L'AZIONE DELLA NOTTE DEL 24 GENNAIO 1945

Con il duplice obiettivo di reperire armi per la guerra di Liberazione e di compiere una significativa azione dimostrativa che sottolineasse la presenza di squadre partigiane in città, la S.A.P. monzese pianifica un assalto alla caserma degli Agenti di Pubblica Sicurezza di via Velforno. Le circostanze sono particolarmente favorevoli dato che la caserma in serata sarà quasi deserta (è in programma uno spettacolo di Pippo Starnazza presso il cine-teatro "Pezzi" di via Cortelazzo, negli cinema "teodolinda") e il piantone di guardia è il complice Raffaele Crisciello, che non opporrà resistenza e ha fornito tutte le informazioni necessarie affinché l'operazione vada a buon fine.

Non pomeriggio del 24 gennaio presso la trattoria "Santa Lucia" del fratello Basso (uno dei principali ritrovi partigiani monzesi) di via Mansera i componenti del gruppo si ritrovano e tirano a sorte i ruoli da assegnare nel corso dell'azione. A Vittorio Michelini e Alfredo Ratti rimangono in mano le pagliuzze più corte e toccheranno loro l'assalto alla caserma. Il resto del gruppo invece si organizza per azioni diversive nel centro di Monza.

Inferno alle 20 di sera l'operazione comincia e, in una stanza semidivisa a causa del crollo soffice e della commovente della spietatezza, prendono corso le azioni diversive. Franco Rossi e Renato Uberti scappano dalla Villa Zeccoli, Amos Crotti, Silvio Vietti, Silvio Besana e Silvio Areola su quelle dell'Arangario, con ventotto scappi, scrivono slogan antifascisti e affiggono volentieri contro il Regime di Mussolini, chiamando la popolazione all'insurrezione contro i fascisti.

Michelini e Ratti invece procedono all'assalto della caserma, con la complicità di Crisciello (che viene ammazzato e imbavagliato per meglio simulare un effetto sorpresa), entrano all'interno della caserma, sbarazzano i pochi prigionieri e fuggono con il bottino, compreso verosimilmente da qualche pistola e alcune bombe a mano.

L'azione è riuscita e resta solo da nascondere le armi. Difficile dissimulare con efficacia le fasi conclusive successive all'assalto, ma poco prima delle 22 tutto l'apparato nazifascista si mobilita dando la caccia ai responsabili. E' in questa fase che qualcosa va storto per il duo. Forse il ritardo di un altro complice, forse un cambio di idea all'ultimo momento modifica i piani di Michelini e Ratti che lasciano parte del bottino in via Moncettole e poi si dirigono verso Villa Penassi, in via Verdi, il quartier generale 50 con l'intento di lanciarsi contro alcune delle gramate sottratte ai caserma. Ristando a piedi via Italia sono sorpresi poco prima del Rio da Sisa da un commando della Legione Autonoma "Muti" (uno dei tanti corpi paramilitari fascisti impegnati nella repressione partigiana) che li arresta e li traduce immediatamente presso le carceri della Villa Reale.

Non sono della notte vengono evasori e imprigionati anche quasi tutti gli altri componenti del gruppo, compreso Crisciello. Le torture sul tre divieti responsabili dell'azione sono atroci e i loro compagni a stento li riconoscono. Gli aguzzini nazifascisti capeggiati dal sergente 50s Werning e dal maggiore Gatti della XXV Legione G.N.R. sono permissivo alcuna comunicazione tra i reclusi che, nonostante le torture e le minacce, non rivelano il luogo in cui sono state depositate le armi né la loro destinazione alcuna. La notte passa in questa drammatica atmosfera di dolore e terrore, ma anche di profondo orgoglio e consapevolezza: la mattina del 25 gennaio 1945, dopo una rapida confusione con due Luigi De Agostini, vengono prolevati dalla città. Alfredo non riesce a camminare a causa del filo spinato avvolto su entrambe le gambe: Vittorio e Raffaele lo conducono a spalla.

Nelvicino, una massa inferno d'arrestati davanti alla Villa Reale. Era il draco. Poco dopo i fascisti abbassarono tutte le persiane. Ebbene il padore di volerci risparmiare il rumore degli aerei. L'eco dell'aria di guerra, assordante: bloccato dal terrore e da dolore, tra il grido e il grido per un'azione del respino. Vittorio, Alfredo, Raffaele in quell'attimo morivano. Fero le tempie e constataro che non servivano più e che il cielo era tutto un grigio fumoso (tratto da uno scritto di Franco Rossi).

S.A.P. - SQUADRA DI AZIONE PARTIGIOTICA

Con la sigla S.A.P. si indicano le squadre di azione partigiotica: con questo nome si identificano i gruppi di partigiani impegnati nell'azione diretta contro il Regime nazifascista. Il tratto di gruppi che agiscono in particolare in città, formati da giovanissimi e fidati elementi, vengono i comitati più agili e fucilati, quasi attenti di sabotaggio e rapimento di armi, diffusione della stampa sovversiva e arruolamento nelle file della Resistenza dei reclutati alla leva. Con la sigla S.A.P. sono indicati invece i gruppi di azione partigiotica, che hanno funzioni simili, ma sono formati esclusivamente da partigiani che operano in clandestinità.

FRONTE DELLA GIOVENTU'

Il Fronte della Gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà è fondato da Eugenio Curiel, giovane intellettuale comunista nel 1943. L'organizzazione si propone di coinvolgere la forza giovanile nella lotta di Liberazione e di essere nello stesso tempo una palestra per un'educazione democratica che superi ogni vecchia mentalità fascista. Il Fronte della gioventù, risulta il manifesto costitutivo, è l'organizzazione di tutti i giovani italiani senza distinzione di fede religiosa e di tendenza politica. L'Organismo politico annovera del giovane. Promuove il reclutamento, gli altri fascisti e gli appropinquamenti per le forze partigiane. Da vite e formazioni giovanili di tipo militare che servono come ausilio per le informazioni, i trasporti, la vigilanza. Vuole la partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica della nazione nelle forme del democratico più largo. Chiede ai giovani di conquistare questo diritto mettendosi i petri nel sacrificio e nella lotta.

LA VILLA REALE DI MONZA NEGLI ANNI DELL'OCCUPAZIONE NAZISTA

Sulito dopo l'8 settembre 1943 Monza viene occupata dalle truppe tedesche, e i mesi passati vengono chiamati presso l'area del maniero monzese con il nome di Palazzo. Quartier generale della 55 a vita Penassi in via Verdi: in città condiziona e diffonde cartelli e proclami in lingua tedesca (per i cittadini i primi sinistri manifesti comparso in città il 14 settembre a permesso di circolazione rilasciato dalle autorità militari tedesche). La presenza della Wehrmacht e dei corpi speciali nazisti genera una forte reazione della popolazione, che subito propugna le manovre nella la presenza dell'Innocenzo e supporta l'operato della formazioni partigiane.

In piena collaborazione con le autorità germaniche operano tutti i corpi e le gerarchie della neonata Repubblica Sociale Italiana: la Villa Reale, in particolare negli abili monzesi come il tale di via Boccaccio, è uno dei principali centri di potere del Regime nazifascista.

Vi ha sede la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.), sotto le Comandate Neri, organizzata in Legioni. A Monza nella specificità opera la XXV Legione, denominata "Forma", nelle cui file milita nel grado di maggiore Luigi Gatti.



UN RINGRAZIAMENTO

A.N.P.I. e F.O.A. Boccaccio ringraziano a Franco Rossi e ad Amos Crotti (scamparono nel 2009) un ringraziamento particolare per la collaborazione nella ricostruzione dei fatti descritti. I ricordi personali e la duttile disseminazione di una vicenda così tragica e hanno permesso di conoscere la storia dei tre martiri di via Boccaccio nella maniera più adeguata per i padroncini coinvolgimento della memoria storica della propria città e guardare con coscienza alla battaglia di oggi.

Confidiamo che ricordare e celebrare rinfocemente la Resistenza come passato eroico e leggendario sia le prezzi più ardite e tradire il valore politico e sociale più profondo, mentre recuperare il loro esempio e quell'atto dell'efficienza del partigiano abile in distanza percepita tra la Storia di ieri e quella di oggi, fornendo e elevando nel esempio generoso e l'impetuoso di impegno civile il grido di legittimo coinvolgimento i nostri cittadini presenti.